

IL DON CON IL NASO ROSSO

UN SACERDOTE CHE HA DEDICATO LA VITA ALLE GENTI DEL CIRCO, ANCHE IN VESTE DI CLOWN



«Cestil stanza il pisto!», “attenzione che c’è il prete!”. È la frase che spesso, in una carovana di **circensi** o di giostrai, annuncia l’arrivo di don Luciano Cantini, ovvero il pisto (il prete) nel gergo delle genti del viaggio, come le chiama lui. Intere famiglie che vivono da nomadi (sono 130 in Italia i circhi familiari, tra cui i più noti quelli Medrano, Togni, Orfei), girando per l’Italia e l’Europa con le loro carovane a portare il divertimento soprattutto ai bambini.

Come in tutte le famiglie, ci si sposa, si battezzano i figli, si celebrano funerali. O semplicemente si ha bisogno di raccogliersi e pregare, di sentire un ministro della Chiesa che li accoglie. E

in tutte quelle occasioni di festa (qui a destra un battesimo all’interno di un tendone, con le tigri a fare da “angeli custodi” della cerimonia), di lutto, o di preghiera in cui c’è bisogno di un sacerdote, arriva **don Luciano Cantini**, una vita spesa tra i circensi, in viaggio anche lui, per raggiungerli dove lo chiamano.



Per loro ha fatto realizzare da un artista di Lucca, Mario Virgili, la scultura della **Madonna della strada** (qui a sinistra), con il mantello che copre un luna park, una carovana, un camion, con un clown in preghiera da un lato e un giostraio in ginocchio dall’altro, che sembrano invitarla a cimentarsi nel gioco del tiro ai barattoli.



PORTARE DIO SOTTO UN TENDONE

Don Luciano ricorda come il suo amore per il circo sia nato quando era un bambino, e viveva a Livorno proprio davanti a uno spiazzo dove veniva piantato il tendone, lo *chapiteau*. Lo colpiva la gente indaffarata che lavorava, gli animali che scorrazzavano fuori dalle roulotte. Una volta ordinato prete fu un sacerdote come lui, don Franco Baroni, uno dei rarissimi preti clown, a introdurlo nel mondo del circo. E quando don Franco morì prematuramente nel 1984, don Luciano decise di raccogliergli l'eredità e dedicare gran parte della sua attività pastorale ai circensi.

A un sacerdote che frequenta il circo è naturale che venga il desiderio di mescolarsi alle sue genti, truccarsi il viso, indossare abiti colorati ed entrare in scena.

«Le prime volte», ricorda don Luciano, «mi limitavo a truccarmi per vendere le bandierine e i palloncini. Poi fui coinvolto in uno sketch da un clown alto alto e magro magro che si faceva chiamare **Banana**. Io invece ero tondo tondo: una coppia comica di sicuro successo. Fui ribattezzato **Pompelmo**, e quel nome mi è rimasto attaccato addosso, tanto che anche quando non mi trucco sono per tutti don Pompelmo».

GLI OMBRELLINI DI POMPELMO

Quando si ha indosso un vestito da clown, arriva presto anche il desiderio di far ridere. E così Pompelmo si è costruito un suo piccolo repertorio di **gag**. La più celebre è quella degli ombrellini. Il nostro clown entra in scena nei suoi abiti larghi e pieni di tasche e taschini. Si fa prestare un ombrello dal pubblico, ma un altro clown glielo porta via. Allora ne tira fuori un altro da dentro i pantaloni e lo apre. Di nuovo gli viene portato via o addirittura rotto, e Pompelmo, senza fare una piega, continua a tirare fuori altri ombrelli sempre più piccoli. **E il pubblico ride!**

«L'idea mi venne rovistando negli scatoloni della canonica», ricorda don Luciano, «dove sono riposte tutte le cose che i fedeli dimenticano durante la Messa. Un clown non ha bisogno di molto per far ridere, può usare qualsiasi cosa».

I circensi sono genti di fede, anche se non possono frequen-





tare in modo continuativo la chiesa. Lo testimonia il fatto che il 1° dicembre scorso settemila circensi e artisti di strada provenienti da tutta l'Europa e dagli Stati Uniti sono arrivati a Roma in **pellegrinaggio** montando una giostra e un tendone in Piazza San Pietro. Una loro delegazione si è esibita di fronte a **Papa Benedetto XVI** (*sopra*), che al termine dell'udienza ha accarezzato un cucciolo di leone.

«Se ci pensiamo bene», commenta don Luciano «il tendone di un circo assomiglia a una chiesa, accoglie, custodisce, riunisce, è luogo di incanto e meraviglia nel senso anche più intimo. Tutto appartiene a Dio, anche questo piccolo spazio ritagliato dalla terra, questo piccolo cerchio, la pista che ne stabilisce i limiti, la segatura che lo rende soffice...».

IL VANGELO A MONTECARLO

«Una delle esperienze più coinvolgenti è quando posso davvero integrare la mia funzione di sacerdote con il mondo del circo. Come è accaduto in occasione del celebre **Festival del circo di Montecarlo**. Sono stato chiamato a mimare la lettera di san Paolo ai Corinzi che alla fine recita: «Siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti». Mi sono presentato come un clown vestito in modo elegante, per poi togliermi uno



dopo l'altro strati di abiti fino a essere ricoperto di immondizia, andandomi a rifugiare in un sacchetto della spazzatura da cui spuntava solo un ombrellino con il disegno della cupola di San Pietro». Un'occasione simile nella **cattedrale di Livorno**, quando vestito da clown ha mimato la parabola del granello di senape.

Don Luciano ha collaborato a lungo con la **Fondazione Migrantes**, l'organismo Cei per la pastorale di chi – per qualunque motivo – viaggia, curandone il giornale «In cammino» e realizzando un catechismo apposito per i bambini del circo e del luna park. Dal 2006 al 2011 è stato direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale dei fieranti e circensi. Ora è tornato nella sua città, Livorno, dove aiuta in una parrocchia, ed è cappellano del porto.

Ma appena arriva un circo, lui si presenta per ritrovare gli amici che magari aveva incontrato anni prima, oppure è lui stesso che si sposta per l'Italia, andando loro incontro. Per recitare insieme una **preghiera** creata apposta per le genti del viaggio, che si conclude così: «Continua a camminare accanto ai fieranti e ai circensi che sulle strade del mondo vogliono, come te, Arca dell'Alleanza, portare a tutti un po' di serenità e sorriso, perché sperimentino la gioia della festa, piccolo segno della gioia eterna che insieme godremo nel regno dei Cieli».

Fulvia Degl'Innocenti